

Intervista al direttore. Primo bilancio di un anno intenso con e senza Covid-19

È passato un anno da quando don Marco Statzu ha preso le redini della Caritas diocesana avviando numerosi nuovi progetti e proseguendo iniziative preziose. La pandemia di Coronavirus ha stravolto tutto e richiesto l'improvviso adeguamento delle attività. **Un primo bilancio di questo anno così importante ma anche così difficile.**

Devo essere sincero: non amo i bilanci perché non pretendo di avere uno sguardo così ampio sulle cose. Posso leggere il percorso di questo anno come un avvicendamento in un servizio, quello della Caritas, che non ha provocato particolari traumi. Ho cercato di valorizzare tutte le risorse esistenti ed eventualmente di allargare i confini dell'azione, anche attraverso il coinvolgimento di nuove persone. Ma prima di tutto per me quest'anno è stata una scuola, un tempo in cui ho imparato più che fatto, dai collaboratori e dalle persone incontrati. Considerando ciò che abbiamo cominciato ad affrontare a febbraio per la pandemia e di cui non vediamo la fine, penso che mi viene altresì chiesto un surplus di impegno, perché su molte cose abbiamo dovuto rimodulare, se non stravolgere, certe impostazioni. Devo dire però che in generale sono contento perché mi sento parte di un cuore, quello della Chiesa, che è attenta ai suoi figli più in difficoltà.

Un anno intenso cominciato con iniziative significative nel campo della cultura

Sì, avevamo iniziato con il Convegno diocesano sulla dispersione scolastica e con un abbozzo di collaborazione con l'Università di Cagliari. In questo tempo di pandemia ho sperimentato



La Caritas, seme di vita nella Chiesa

Deve crescere la consapevolezza che senza istruzione e formazione non siamo in grado di costruire il presente e il futuro della nostra terra

ancor più quanto sia importante percorrere la strada dell'istruzione, della formazione e della cultura. **La Caritas diocesana ha avviato incontri di formazione nei vari centri interparrocchiali. Con quale obiettivo?** Vogliamo aiutare gli operatori, nuovi e vecchi, a riscoprire la dimensione essenziale della Caritas, che non è quella dell'assistenzialismo, ma di essere un seme all'interno della comunità cristiana. Lo statuto della Caritas, che l'anno prossimo compirà cinquant'anni, parla di funzione prevalentemente pedagogica in seno alla Chiesa. Ogni operatore si deve sentire parte di un percorso di Chiesa che sensibilizza all'unico programma che essa ha: portare la Carità di Dio tra gli uomini at-

traverso la presenza di Gesù Cristo. I Vangeli ci testimoniano che questa testimonianza non è mai a senso unico: la Chiesa evangelizza i poveri, ma essa viene anche da loro evangelizzata ogni volta che li incontra e li accoglie come Cristo.

Arriviamo alla pandemia. Come ha lavorato la Caritas nella fase di emergenza?

È stato un lavoro molto impegnativo con il coordinamento di quattordici centri di distribuzione alimentare, uno sportello farmaceutico, un numero di telefono diocesano. Grazie all'impegno di tutti, sul campo e da casa, il lavoro si è svolto con grande competenza e professionalità. Abbiamo cercato sempre di aggiornare

anche attraverso le nostre pagine social, perché anche questo è uno strumento utile di condivisione. Mi commuove pensare alle tante persone che con dignità hanno ricevuto un aiuto e un sostegno in questo tempo.

Avete avuto prova di solidarietà?

Tante persone si sono fatte avanti con donazioni o con lavoro manuale e tutto questo è stato commovente. Nel periodo di maggior crisi e carenza di dispositivi di protezione individuale, grazie alla generosità degli amici cattolici cinesi, dopo aver espletato lunghe pratiche doganali, siamo riusciti a far arrivare diverse migliaia di mascherine donate all'Ospedale di San Gavino e ai nostri servizi nel territorio. Anche le suore di varie congregazioni ci hanno offerto aiuto realizzando centinaia di mascherine.

Quali sono le iniziative che siete pronti a far partire

Onestamente non so se siamo in grado di ripartire, o quantomeno di rifare le stesse cose che facevamo prima come le facevamo prima. Probabilmente è necessario modificare certe impostazioni e certe abitudini, a tutti i livelli, comprese le nostre attività ecclesiali. Ci rendiamo conto che è necessario sostenere il diritto all'istruzione soprattutto delle persone più fragili e disagiate e ci stiamo muovendo in questo senso cercando una collaborazione con le scuole. Ci auguriamo che cresca la consapevolezza che senza istruzione e formazione non siamo in grado di costruire il presente e il futuro della nostra terra.

Stefania Pusceddu